

LO SPIRITO E LA CHIESA

L'umile testimonianza

Tempo di Pasqua
Maggio 2019

118

KAIRÒS

LO SPIRITO E LA CHIESA L'umile testimonianza

118

Anno XXI, (3) Tempo di Pasqua 2019

INDICE

Il gigli del campo

L'interpretazione dei giorni

Don Severino Pagani

La Lectio divina

Stefano e la sua Pentecoste

Lectio di Atti 6,7-8.1

La lettura spirituale

Interpretare il futuro

Giuseppe De Rita

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

*"L'interprete non può proporsi di prescindere da sé stesso
e dalla concreta situazione nella quale si trova.
(Hans Georg Gadamer)*

Ai discepoli del Signore

Carissimi,
in questa pagine vi dirò qualche parola *sull'arte di interpretare la vita*, la nostra vita. Noi non possiamo interpretare la vita se non a partire *da quello che siamo* e da *dalla importanza che diamo a quello che abbiamo ricevuto*, a partire dai due doni più grandi: *la vita e la fede*.

Ci sono dei momenti nella vita in cui si avverte, più o meno coscientemente, il bisogno di una prima sintesi, di una visione complessiva dei tempi vissuti e delle scelte fatte. Si avverte la necessità di rassicurarsi circa la bontà del nostro passato e l'affidabilità del nostro futuro. Bisogna reggere l'urto del tempo.

Dove l'uomo si esprime nella sua libertà non ci sono mai cose o eventi completamente oggettivi, ma *l'oggettività dei fatti ha sempre a che fare con gli atti della propria coscienza e della propria libertà*.

I tre grandi ambiti in cui la coscienza e a libertà si esprimono sono la *coscienza di se stessi*, la *presa di coscienza degli altri e delle cose*, e infine la *coscienza e la consistenza che si dà*

alla esistenza di Dio. Tutto passa, che lo si voglia o no, attraverso questo orizzonti.

Così si è condotti rispettivamente alla interpretazione della vita, dell'amore e della fede; cioè, al senso di noi stessi, degli altri e di Dio. La tradizione cristiana ha raccolto l'interpretazione della vita nella preghiera del *Ti adoro*, che celebra la giornata al mattino e alla sera, dando un senso al tempo e al lavoro, alle consolazioni e al sacrificio quotidiano.

Ci fermiamo brevemente su qualche traccia di interpretazione che ci aiuti a riflettere e a far tesoro, a ringraziare e a diventare liberi, di fronti agli eventi della nostra vita e a quella dei nostri cari.

Una prima traccia è costituita dai *passaggi psichici e spirituali che sto attraversando*: è un interrogarsi a livello fondamentale su come sta andando la mia vita, come si modificano i tratti del mio temperamento, come incontro Gesù, nei pensieri, nella preghiera, nella invocazione, nella stanchezza. Chi sono oggi, io, rispetto a qualche anno fa? Cosa mi sta insegnando la vita? Sono fundamentalmente contento, e ringrazio il Signore? Cercherò una confidenza con lui, anche nelle difficoltà e nelle fatiche.

Un'altra via di pensiero e di interpretazione si riferisce ai *figli: i desideri e le aspettative sulla loro vita*. Cosa penso di loro, per ce cosa ringrazio, che cosa soffro per loro? Che cosa spero. È la ricerca estenuante del senso di un figlio nella vita di un padre e di una madre: un figlio che h una sua storia, una sua intelligenza e soprattutto una sua libertà. Dio li ha fatti così, non li ha neppure costretti a credere e a praticare il Vangelo del suo Figlio.

Il rapporto con la comunità cristiana. Anche il rapporto con la comunità cristiana cambia. La vita ci insena a tenere

sempre caro il mistero della chiesa, la comunione dei santi, il sacrificio dei testimoni, e ogni altra espressione mistica della vita ecclesiale. Coscienti che non c'è mistero nella storia senza istituzione, impariamo a tenere care entrambi queste due dimensioni, ma impariamo anche a distinguerle. Ci sforziamo di aiutare sempre tutti coloro che, nonostante i limiti umani, cercano di far conoscere Gesù.

La percezione del tempo presente. Un altro orizzonte di interpretazione e una lettura cristiana della storia, della società e della politica. Il regno di Dio non è di questo mondo, eppure è già in mezzo a noi, come il campo del grano e della zizzania. Da un lato ci viene chiesto di relativizzare ogni assoluto politico, dall'altro ci viene domandato di non essere emotivi o indifferenti di fronte alla nostra partecipazione democratica. Anche questa partecipazione è un atto della intelligenza e della fede, che non si deve trascurare.

Il tempo presente merita una riflessione: da un lato, una considerazione segnata da un sincero realismo di fronte alla indubbia problematicità contemporanea dell'assetto sociale; dall'altro una riflessione indirizzata ad una speranza non ingenua ma reale, come deve essere quella di un autentico credente, il quale contempla anche per sé i diversi passaggi della vita di Gesù.

Lo spirito del vangelo, può oggi più che in altri tempi, emergere realmente come strada di salvezza, con la forza e la verità delle parole di Gesù e con le indicazioni di comportamento che derivano dall'orizzonte delle beatitudini. Alcune frasi del vangelo possono veramente dare serenità, forza e pace se diventano realmente criterio di azione, sorgente di interiore libertà, capacità di distacco, sobrietà di sentimenti, umiltà nel tratto, perseveranza gioiosa nel bene. Noi non chiudiamo la storia, la nostra

storia e quella dei nostri cari, noi semplicemente la attraversiamo; anche i nostri figli noi li accompagniamo per un tratto, poi vanno affidati a Dio, che è l'unico Signore della storia.

L'evolversi del proprio rapporto con Dio. Può essere una traccia di autentica preghiera ripercorrere la storia del proprio rapporto con Dio. Come ho conosciuto Gesù nella mia vita? Quali sono state le pagine della Scrittura che hanno segnato la mia forma spirituale? Da quali esperienze è stata guidata la mia preghiera lungo gli anni? Signore, chi sei oggi per me? Dove ti incontro? Cosa ti dico. Cosa mi dici. Questo dialogo segreto deve essere ripreso con coscienza matura: Anche noi, come Gesù, stiamo camminando verso la nostra pasqua e sappiamo che, se pur in contesti diversi – lo Spirito non ci abbandonerà. Ricordiamo sempre che lo Spirito viene dalla Croce (emise lo Spirito).

Cari discepoli, possano essere le prossime settimane, tempo liturgico in cui Gesù costruisce la sua Chiesa, un tempo in cui vivere insieme la *spirituale interpretazione della vita e della storia* alla luce della fede. I doni dello Spirito sono una forza reale che ci unisce nella preghiera e nella gioia. Una vera Pentecoste. Con affetto, don Severino.

LA LECTIO DIVINA

LO SPIRITO E LA CHIESA

STEFANO E LA SUA PENTECOSTE

Dagli Atti degli Apostoli

(Atti 6,7-8,1)

6,7 Intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme; anche un gran numero di sacerdoti aderiva alla fede. 8Stefano intanto, pieno di grazia e di forza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo. 9 Sorsero allora alcuni della sinagoga detta dei «liberti» comprendente anche i Cirenei, gli Alessandrini e altri della Cilicia e dell'Asia, a disputare con Stefano, 10 ma non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava (....) 7,2 Ed egli rispose:

«Fratelli e padri, ascoltate: il Dio della gloria apparve al nostro padre Abramo quando era ancora in Mesopotamia, prima che egli si stabilisse in Carran, 3 e gli disse: Esci dalla tua terra e dalla tua gente e va' nella terra che io ti indicherò. 4 Allora, uscito dalla terra dei Caldei, si stabilì in Carran; di là, dopo la morte del padre, Dio lo fece emigrare in questo paese dove voi ora abitate, 5 ma non gli diede alcuna proprietà in esso, neppure quanto l'orma di un piede, ma gli promise di darlo in possesso a lui e alla sua discendenza dopo di lui, sebbene non avesse ancora figli. 6 Poi Dio parlò così: La discendenza di Abramo sarà pellegrina in terra straniera, tenuta in schiavitù e oppressione per quattrocento anni. 7 Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo. 8 E gli diede l'alleanza della circoncisione.

E così Abramo generò Isacco e lo circumcise l'ottavo giorno e Isacco generò Giacobbe e Giacobbe i dodici patriarchi. ⁹ Ma i patriarchi, gelosi di Giuseppe, lo vendettero schiavo in Egitto. Dio però era con lui ¹⁰ e lo liberò da tutte le sue afflizioni e gli diede grazia e saggezza davanti al faraone re d'Egitto, il quale lo nominò amministratore dell'Egitto e di tutta la sua casa. ¹¹ Venne una carestia su tutto l'Egitto e in Canaan e una grande miseria, e i nostri padri non trovavano da mangiare. ¹² Avendo udito Giacobbe che in Egitto c'era del grano, vi inviò i nostri padri una prima volta; ¹³ la seconda volta Giuseppe si fece riconoscere dai suoi fratelli e fu nota al faraone la sua origine. ¹⁴ Giuseppe allora mandò a chiamare Giacobbe suo padre e tutta la sua parentela, settantacinque persone in tutto. ¹⁵ E Giacobbe si recò in Egitto, e qui egli morì come anche i nostri padri; ¹⁶ essi furono poi trasportati in Sichem e posti nel sepolcro che Abramo aveva acquistato e pagato in denaro dai figli di Emor, a Sichem. ¹⁷ Mentre si avvicinava il tempo della promessa fatta da Dio ad Abramo, il popolo crebbe e si moltiplicò in Egitto, ¹⁸ finché salì al trono d'Egitto un altro re, che non conosceva Giuseppe. ¹⁹ Questi, adoperando l'astuzia contro la nostra gente, perseguì i nostri padri fino a costringerli a esporre i loro figli, perché non sopravvivessero.

²⁰ In quel tempo nacque Mosè e piacque a Dio; egli fu allevato per tre mesi nella casa paterna, poi, ²¹ essendo stato esposto, lo raccolse la figlia del faraone e lo allevò come figlio. ²² Così Mosè venne istruito in tutta la sapienza degli Egiziani ed era potente nelle parole e nelle opere. ²³ Quando stava per compiere i quarant'anni, gli venne l'idea di far visita ai suoi fratelli, i figli di Israele, ²⁴ e vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano. ²⁵ Egli pensava che i suoi connazionali avrebbero capito che Dio dava loro salvezza per mezzo suo, ma essi non compresero. ²⁶ Il giorno dopo si presentò in mezzo a loro mentre stavano litigando e si adoperò per metterli d'accordo, dicendo: Siete fratelli; perché vi insultate

l'un l'altro? 27 Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? 28 Vuoi forse uccidermi, come hai ucciso ieri l'Egiziano? 29 Fuggi via Mosè a queste parole, e andò ad abitare nella terra di Madian, dove ebbe due figli.

30 Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un roveto ardente. 31 Mosè rimase stupito di questa visione; e mentre si avvicinava per veder meglio, si udì la voce del Signore: 32 Io sono il Dio dei tuoi padri, il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Esterrefatto, Mosè non osava guardare. 33 Allora il Signore gli disse: Togliti dai piedi i calzari, perché il luogo in cui stai è terra santa. 34 Ho visto l'afflizione del mio popolo in Egitto, ho udito il loro gemito e sono sceso a liberarli; ed ora vieni, che ti mando in Egitto. 35 Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto. 36 Egli li fece uscire, compiendo miracoli e prodigi nella terra d'Egitto, nel Mare Rosso, e nel deserto per quarant'anni. 37 Egli è quel Mosè che disse ai figli d'Israele: Dio vi farà sorgere un profeta tra i vostri fratelli, al pari di me. 38 Egli è colui che, mentre erano radunati nel deserto, fu mediatore tra l'angelo che gli parlava sul monte Sinai e i nostri padri; egli ricevette parole di vita da trasmettere a noi. 39 Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero e si volsero in cuor loro verso l'Egitto, 40 dicendo ad Aronne: Fà per noi una divinità che ci vada innanzi, perché a questo Mosè che ci condusse fuori dall'Egitto non sappiamo che cosa sia accaduto. 41 E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani. 42 Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo (...)

44 I nostri padri avevano nel deserto la tenda della testimonianza, come aveva ordinato colui che disse a Mosè di costruirla secondo il modello che aveva visto. 45 E dopo averla ricevuta, i nostri padri con Giosuè se la portarono con

sé nella conquista dei popoli che Dio scacciò davanti a loro, fino ai tempi di Davide. 46 Questi trovò grazia innanzi a Dio e domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe; 47 Salomone poi gli edificò una casa. 48 Ma l'Altissimo non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo, come dice il Profeta: 49 Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo? 50 Non forse la mia mano ha creato tutte queste cose?

51 O gente testarda e pagana nel cuore e nelle orecchie, voi sempre opponete resistenza allo Spirito Santo; come i vostri padri, così anche voi. 52 Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori; 53 voi che avete ricevuto la legge per mano degli angeli e non l'avete osservata».

54 All'udire queste cose, fremevano in cuor loro e digrignavano i denti contro di lui. 55 Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra 56 e disse: «Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio». 57 Proruppero allora in grida altissime turandosi gli orecchi; poi si scagliarono tutti insieme contro di lui, 58 lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero il loro mantello ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. 59 E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». 60 Poi piegò le ginocchia e gridò forte: «Signore, non imputar loro questo peccato». Detto questo, morì.

8,1 Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria.

INTRODUZIONE

Luca ha arricchito gli *Atti degli Apostoli* di numerosi discorsi, tutti abbastanza lunghi e variamente articolati: essi costituiscono una sezione assai importante del libro, anche dal punto di vista quantitativo; non è lecito ignorarli se si vuole cogliere il disegno teologico generale di Luca. Con essi Luca ci offre una *interpretazione teologica di eventi storici* particolari, quali la discesa dello Spirito, la guarigione dello storpio, la conversione di Cornelio e della sua famiglia, la conversione di Paolo, il Concilio di Gerusalemme, ecc.

Tra i discorsi cui abbiamo accennato ce n'è uno, quello di Stefano in cui *Stefano ripercorre le tappe principali della storia della salvezza* (da Abramo a Giuseppe, da Mosè a Giosuè, da Davide e Salomone a Gesù) e ne offre una rilettura teologica; d'altro canto, Stefano intesse una vera e propria autodifesa, in riferimento ad alcune accuse relative alla Legge e al Tempio (cf 6,11-14) per il quale subirà il martirio.

1. *Marturia: Imitazione di Cristo*
2. *Koinonia: Abitare la terra*
3. *Diakonia: Servire la Chiesa*

1. MARTURIA: IMITAZIONE DI CRISTO

2. ESSERE COME GESÙ

Stefano è il *primo* ad essere *come Gesù*. La figura di Stefano è una delle più significative del Nuovo Testamento e lo è per il suo riferimento a Cristo Gesù.

Come Gesù è stato il martire (testimone) per eccellenza (cf Lc 22,39-46), sulla scia dei martiri dell'Antico Testamento (cf 2 Mac

7,1-41), così Stefano corona la sua esistenza terrena con il martirio (cf At 7,51-54) e sarà chiamato il protomartire.

Come Gesù fu *pieno di Spirito Santo* (cf Lc 4,1.14; 10,21) per l'esercizio della sua missione e per radunare la chiesa, così Stefano è detto pieno di fede e di Spirito Santo (cf At 6,5) in funzione di ciò che va dicendo e testimoniando con la sua morte, nella prima comunità cristiana.

Come Gesù si è definito *il «servo»* per eccellenza (cf Lc 22,27), così Stefano è il primo dei sette diaconi degli apostoli, addetti appunto al servizio (cf At 6,3) dei poveri.

Il discorso è una lettura teologico-sapienziale della storia di Israele in funzione di *epifania*, cioè prepara la manifestazione di Gesù. La storia infatti, quando è intrepettata con la lampada della fede, diventa epifania di Dio e delle sue intenzioni salvifiche.

La Sapienza e Spirito Santo sono gli agenti divini che operavano in Stefano e sono altrettanti doni di fede che Stefano ha ricevuto da Dio, nella luce e nella grazia del mistero pasquale. Infatti, la fede aiuta a riconoscere nella storia gli interventi di Dio.

E' ancora la fede che educa all'ascolto della Parola di Dio e ci aiuta a percepire la presenza dello Spirito Santo negli event della nostra vita.

2. LA PRIMIZIA DELLA TESTIMONIANZA: STEFANO

Nella morte di Stefano si manifesta sempre la verità delle sua vita terrena. Stefano, nella teologia di Luca, è il testimone per eccellenza. E' colui che ha trovato Gesù, che ha vissuto e che muore esattamente come Lui. Il giorno della sua nascita al cielo (*dies natalis*) è anche il giorno della sua pasqua (*dies paschalis*). Per questo Luca, richiamando la passione del Signore (cf Lc 22,39-46) mostra gli stessi elementi per la morte di Stefano

- «Fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù alla sua destra» (v. 55s):

Vedere la gloria non è altro che entrare in comunione definitiva con Dio. Ciò significa che il morire per Stefano coincide con il suo entrare nella vita che non ha termine. Il martire raggiunge la meta tanto desiderata. Vedere Gesù, il Figlio dell'uomo, che sta alla destra di Dio non è solo una professione di fede nella divinità di Gesù di Nazaret, ma è anche espressione di speranza che già si realizza nell'incontro con il Salvatore. Il martirio accomuna i due - Gesù e Stefano - nella condivisione della gloria di Dio.

- «Signore Gesù, accogli il mio spirito» (v. 59):

Come Gesù morì in un gesto di totale abbandono al Padre (cf *Lc* 23,46), così Stefano muore affidandosi totalmente a Gesù il Signore. Nella morte di Stefano, Luca presenta il primo martirio come imitazione della morte di Gesù, ma anche come il momento dell'incontro definitivo tra il discepolo e il Maestro, tra il servo e il Signore, tra il salvato e il Salvatore. La tradizione di Luca vede qui l'inizio della dimensione mistica della vita spirituale, in modo particolare del martirio.

- «Signore, non imputare loro questo peccato» (v. 60):

Come Gesù morendo ha invocato perdono dal Padre per i suoi persecutori (cf *Lc* 23,34), così Stefano muore chiedendo a Gesù, il Signore, di non considerare il peccato che i suoi avversari stanno per commettere. Ancora una volta, Luca non intende solo ribadire il fatto che la morte di Stefano si realizza sul modello della morte di Gesù, ma vuole esprimere anche il fatto della partecipazione del primo martire all'opera redentrice del Salvatore. Il perdono è la via ordinaria per essere riammessi alla condivisione del dono che è la salvezza: chi muore perdonando dimostra di essere martire in pienezza e con questa preghiera manifesta di essere in piena comunione con il suo Signore.

3. LA PROFEZIA DELLA TESTIMONIANZA: MOSÈ

Luca stabilisce nel capitolo 6 degli *Atti* uno straordinario *confronto tra Stefano e Mosè*. Infatti si dice di Stefano che i presenti «puntarono gli occhi su di lui e videro il suo volto raggianti come quello di un angelo» (6,15), alludendo certamente per la gloria di Dio che rifletteva sul suo volto (cf 7,55s), proprio come Mosè che discendendo dal monte Sinai aveva il volto splendente (cf *Es* 34,29-35 e *2 Cor* 3,7-18).

Mosè fu testimone di Dio portando la rivelazione e la legge, e conduce il popolo verso la terra promessa; ora, come Mosè ha liberato il popolo dalla schiavitù dell'Egitto, così la storia di Stefano, con la sua persona, la sua morte e le sue parole, indica che siamo in presenza di un più *grande mistero*, già presente in figura nella storia di Mosè.

Luca introduce un criterio interpretativo che recupera tutta la storia dell'Antico Testamento per mostrare in Gesù il suo più alto compimento. Allora era profezia di salvezza, ora siamo di fronte alla realtà. Tutto l'Antico Testamento aiuta a capire Gesù; introduce a capire la testimonianza della Chiesa. Allora la rivelazione passava attraverso la legge, adesso passa nel dono dello Spirito.

4. LA CONSEGNA DELLA TESTIMONIANZA: SAULO

La testimonianza (martyria) che Stefano raccoglie da Mosè, viene donata a Saulo. Luca mette in luce uno stretto rapporto tra Stefano e Saulo (cf *At* 8,1-4; 22,4; 26,9-11): infatti la conversione di Saulo (*At* 9,1ss) è in stretta relazione con il martirio di Stefano. Paolo, quando starà per difendersi di fronte ai tribunali pagani, farà esplicito riferimento alla furia con la quale egli perseguitava la Chiesa e suoi rappresentanti. Con il dono dello Spirito inizia la catena dei testimoni.

La Chiesa nasce attraverso queste *grandissime consegne*, che passano nel sangue (dono e destino) dei testimoni di Cristo: il sangue di Stefano, unito a quello di Cristo (cf *Lc 22,44*), provoca la conversione di Saulo, il quale arriverà a pienezza con la grazia del martirio (cf *At 20,22*). Nel momento della sua conversione sulla via di Damasco, Gesù dice a Paolo: «Alzati e mettiti in piedi; io ti sono apparso per costituirti ministro e testimone (*martyr*) di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò» (*At 26,15*).

La memoria di Gesù, preannunciata nella storia del popolo non viene smarrita nella storia della Chiesa. I cristiani sono coloro che con la loro passione di vita e di morte rendono vivo questo mistero e non perdono la memoria di Gesù.

2. KOINONIA: ABITARE LA TERRA

1. LA PROMESSA DI UNA TERRA

Il popolo di Dio cerca una terra, una casa, una promessa di salvezza dove abitare. Infatti, nel discorso di Stefano, comprende l'arco di storia che va dalla vocazione di Abramo che esce dalla terra (*Gn 12,1ss*), alla missione di Salomone che costruisce una casa. (*1 Re 6,1-14*).

La teologia di Luca, nel discorso di Stefano, considera momenti cruciali della rivelazione abitazione di Dio nel suo popolo, fino a Gesù il vero tempio di Dio. Il popolo è in cerca di una stabile comunione di vita, che raggiungerà nello Spirito santo, dono della Pasqua di Cristo, e presente nella Chiesa.

2. IL PELLEGRINAGGIO DELLA FEDE

Nel discorso di Stefano, Luca percorre la storia di un popolo che segue la sua vocazione verso una *convocazione* voluta da Dio. Tutto è comandato da una promessa di fecondità a cui Dio si

lega mediante una alleanza. Questa alleanza diventerà eterna e feconda in Gesù. L'eucaristia e la memoria di questa alleanza conclusa con la Pasqua di Cristo. L'eucaristia costruisce la Chiesa.

Vediamone i passaggi:

- 1. **Il Dio della gloria chiama Abramo** e gli ordina di andare verso la terra, ma non gli dà alcuna proprietà in quel paese; gli promette di darlo in possesso alla sua discendenza dopo di lui, ma questa sarà pellegrina in terra straniera (7,2-7).

- 2. Anche **Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, per gelosia è venduto dai fratelli e va schiavo in Egitto**, terra-granaio ma pur sempre terra straniera, dove si reca lo stesso Giacobbe (7,8-16). L'Egitto costituisce ancora un teatro della vicenda di Mosè (7,17-29) e non è più solo paese straniero, ma anche terra di persecuzione e di afflizione.

- 3. **Mosè dà inizio alla sua missione liberatrice**: egli porta la salvezza (v. 25), è capo e liberatore (v. 35), opera segni e prodigi (v. 36), è posto tra Dio e gli uomini (v. 38) ma essi non compresero (v. 25), gli contestano ogni superiorità (v.27); Mosè è costretto a fuggire in un'altra terra straniera, a Madian (v. 29).

- 4. **La terra rimane una promessa**: il popolo eletto preferisce l'Egitto con le sue idolatrie. Finalmente inizia la missione liberatrice di Mosè (7,30-43) con la teofania del rovetto ardente e l'investitura da parte di Jahvé (v. 34), e si delinea la fruizione della terra promessa al termine dei quarant'anni passati nel deserto (v. 36), ma «i nostri padri - continua Stefano - non vollero dargli ascolto, lo respinsero e si volsero in cuor loro verso l'Egitto» (v. 39).

- 5. Posto di fronte **alla scelta idolatrica di Israele** Jahvé «si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell'esercito del cielo» (v. 42), ed ecco che per loro, secondo la parola del profeta Amos, si delinea la deportazione al di là di Babilonia (v. 43): l'avventura del popolo eletto - per una terra tutta sua, nella quale scorre

latte e miele - continua in terre straniere, luogo di solitudine e di afflizione.

- 6. Dopo l'amara esperienza dell'Egitto e la prospettiva della Babilonia, ***ecco il periodo storico del deserto***: nella sua continua itineranza Israele si costruisce «la tenda della testimonianza» come segno della presenza di JHawè che protegge e difende il suo popolo (v. 44). Ma non poterono stabilirla in un luogo: «se la portarono con sé nella conquista dei popoli», cioè di battaglia in battaglia, ancora lontani dalla pace (*shalom*), frutto della piena comunione con il Signore.

- 7. Tutto questo fino ai ***tempi di Davide e di Salomone***: il primo «domandò di poter trovare una dimora per il Dio di Giacobbe», mentre il secondo «gli edificò una casa» (vv. 45-47). Ma - aggiunge subito Stefano - «l'altissimo non abita in costruzioni fatte da mani d'uomo» (v. 48) e a conferma della sua affermazione riporta la profezia di Is 66,1-2.

3. UNA CASA CHE NON È FATTA DA MANI D'UOMO

Queste sette tappe cruciali della storia di Israele rappresentano il difficile cammino di una comunità, che cerca la sua identità e il suo futuro. Israele è scelto come popolo per abitare una terra, la terra promessa; egli è il felice destinatario di questa terra, scelta dal suo Dio. Ma la sua storia si snoda in terre straniere, senza un luogo stabile, senza una casa.

D'altra parte Israele ha sempre desiderato un luogo, una città nella quale elevare una casa per Jawhé: sintomatica, a questo proposito, la variante di 7,7 dove citando Gn 15,13-14 al posto di «mi adoreranno su questa montagna», Stefano dice «in questo luogo», cioè Gerusalemme e il tempio.

Il capitolo 6 degli Atti ci informa anche sui motivi per i quali Stefano è stato dapprima arrestato e poi lapidato. Sostanzialmente sono due i motivi, ribaditi con insistenza: *il*

primo, «Noi lo abbiamo sentito bestemmiare contro Mosè e contro Dio [...] Costui continua a parlare contro questo luogo santo, il tempio, e contro la Legge» (6,11.13). Ma, al di là di Stefano, i suoi accusatori mirano a colpire ancora una volta Gesù. *Il secondo*: «Lo abbiamo sentito dire che quel Gesù, il Nazareno, distruggerà questo luogo e cambierà le tradizioni che ci ha dato Mosè» (6,14).

Stefano conclude questa riflessione sulla storia del suo popolo e dice con chiarezza che Dio «non abita in costruzioni fatte da mano d'uomo» (7,48), ma abita in Gesù, morto risorto e fatto Signore. Gesù è la casa di Dio.

3. DIACONIA: SERVIRE LA CHIESA

1. STEFANO, INTERPRETE DELLA STORIA

Le notizie storiche riferite da Luca nel capitolo 6 degli Atti degli Apostoli sono illuminanti per l'interpretazione del discorso di Stefano. Anzitutto per i tratti della sua personalità: di lui, come degli altri sei, si dice che «era pieno di Spirito Santo e di sapienza» (6,3). Solo di lui si aggiunge che «era pieno di fede e di Spirito Santo» (6,5): nello stesso è posto in cima alla lista dei sette.

Inoltre bisogna tener presente che la parte centrale del discorso di Stefano è dedicata alla figura e alla missione di Mosè. Stefano mette in luce il contrasto che si consuma nella vicenda di Mosè:

- da un lato appare la forza della vocazione e della missione di Mosè contrapposta alla incomprendimento del popolo, così come Gesù è stato incompreso: «ma essi non compresero» (v. 25);
- dall'altro emerge l'inizio dell'azione della missione liberatrice di Mosè contrapposta al rifiuto del popolo: «Ma i nostri padri non vollero dargli ascolto, lo respinsero ... » (v. 39).

Su questi grandi contrasti si basa tutta la requisitoria di Stefano, la quale pertanto desume tutta la sua validità e la sua forza da una rilettura teologico-sapientiale dell'Antico Testamento. Con le ultime battute del discorso (7,51.53), l'intenzione di Stefano si manifesta ancor più chiaramente. Egli denuncia nei suoi avversari una duplice malattia spirituale: il cuore insensibile e gli orecchi sordi.

Gli accusatori di Stefano, in perfetta linea con i loro padri, stanno opponendo ancora resistenza allo Spirito Santo. Essi non resistono a Stefano, ma allo Spirito Santo: sta qui il loro vero dramma, tanto più grave quanto meno essi se ne avvedono: «Come i vostri padri, così anche voi».

Stefano ci invita a considerare come nella Bibbia ad una storia di salvezza (*historia salutis*) si intrecci sempre anche una storia del peccati (*historia peccati*) di Israele. Egli ci offre una sicura chiave interpretativa di tutto ciò che nella Bibbia sta scritto per la nostra istruzione (cf *Rm* 15,4), per ammonimento nostro (cf *I Cor* 10,11), essendo stata ispirata «per insegnare convincere, correggere e formare alla giustizia» (*2 Tm* 3,16). Non basta infatti l'aver ricevuto la legge, sia pure per mano degli angeli (v. 53), occorre osservarla.

2. STEFANO E IL SERVIZIO DEL MARTIRIO

Il discorso di Stefano mette in luce un chiaro rapporto tra *diaconía e martyría*, tra *servizio e martirio*: Luca ha voluto affidare alla prima comunità cristiana un messaggio preciso: chi si mette alla scuola del Vangelo e vuole perseverare in essa, sa che non è possibile separare la testimonianza dal servizio: ogni ministero, se è concepito nel suo profondo dinamismo pasquale come espressione del sacrificio gradito a Dio, è, a suo modo, martirio quotidiano, e trasmette una testimonianza forte ed efficace.

Chi è fedele a questa spiritualità diaconale viene sempre più assimilato a Cristo Gesù, il servo per eccellenza (cf *Lc 22,27*) e il martire per antonomasia (cf *Ap 1,5*) e comprende di essere chiamato non ad essere servito, ma a servire (cf *Mt 20,28*), non a sistemarsi nella Chiesa, ma ad essere inviato per una precisa missione.

3. STEFANO TRA EVENTO E ISTITUZIONE

Stefano mette in luce anche il rapporto tra *evento e istituzione*; ora questo rapporto tra *ciò che ci accade* e *ciò che viene trasmesso* alla storia è un rapporto che illumina anche la nostra vita quotidiana, personale ed ecclesiale.

Stefano restituisce il dono di Cristo alla sua universalità spaziale e temporale. Ci può essere la tentazione di rinchiudere in un certo tempo e in un certo luogo quel messaggio di liberazione che di sua natura supera ogni epoca ed ogni territorio. Stefano si sente investito di questo compito: dilatare gli spazi della carità rompendo i vincoli del particolarismo farisaico; aprire gli orizzonti della vera fede superando le chiusure di una mentalità nazionalistica; rilanciare i tempi di Dio facendo esplodere quelli degli uomini.

Ogni volta che viviamo un evento salvifico, sappiamo che esso si consegna alla libertà e alla vicenda irripetibile di un soggetto; tuttavia questo evento è anche un dono più grande che rimane a disposizione di tutti attraverso qualche forma istituzionale.

Stefano fa di tutto per unire quello che è capitato a lui con la storia del suo popolo, e in questo mosso dallo Spirito Santo. Sia *l'evento* come *l'istituzione* devono sempre essere mosse dallo Spirito, cosicché la pedagogia divina passi attraverso la storia e al di là delle strategie esclusivamente umane sia sempre sorgente di vita e di libertà, senza opporre resistenza alle nuove rivelazioni di Dio e ai cambiamenti della storia. Tutto questo ci fa riflettere

sul rapporto tra *la nostra vicenda biografica personale e il momento storico ecclesiale e civile* che stiamo attraversando.

4. STEFANO E IL CONTRASTO TRA VANGELO E CULTURA

Il discorso di Stefano pone in primo piano il rapporto tra *dialogo e martirio*, tra la valorizzazione della cultura e un'opera di contrasto. Stefano non difende i suoi diritti ma proclama l'evangelo della conversione; con questa conversione del cuore vorrebbe animare la storia e favorire il crescere della comunità.

Ogni contrasto non ha finalità di difesa personale, ma è sempre per mantenere alta la chiarezza del vangelo, e per mantenere vero il mistero della Chiesa. C'è una lotta, una vera ascesi, che tende alla difesa della verità e come tale supera ogni orizzonte egoistico, ma si pone al servizio degli altri, perché a tutti sia possibile vedere, capire e convertirsi. Lo scopo dell'annuncio di Stefano non è quello di umiliare o di separare, ma di risvegliare la coscienza di fronte alla novità di Cristo.

La dialettica tra vangelo e cultura si trasforma per Stefano in radicale testimonianza, la quale sulla scia di Cristo il testimone fedele (*Ap 1,5*), implica per lui un vero e proprio martirio, fino alla effusione del sangue per il bene di tutto il popolo.

- Mi interrogo sulla mia capacità di critica e di interpretazione nei confronti dei comportamenti e delle abitudini più comuni della nostra cultura; insieme rifletto sui cambiamenti attuali della comunità cristiana. Di fronte a tutto questo è importante esercitare l'intelligenza della interpretazione di tutto ciò che capita dentro di me e nei contesti di oggi.

INTERPRETARE IL FUTURO

Contrasto o confusione

*Di solito sono le origini del nuovo
quello che il nostro spirito cerca nel passato.
Consideriamo ogni epoca soprattutto
per la promessa del futuro che reca in sé*

*Johan Huizinga,
L'autunno del Medioevo, Roma (1922),
Newton Compton 1992, p. 380.*

Quando il mondo era più giovane di cinque secoli tutti i casi della vita avevano forme esteriori molto più violente. Tra dolore e gioia, tra calamità e felicità la differenza pareva più grande di quanto lo sia per noi; tutto ciò che si provava aveva ancora quel grado di immediatezza e di absolutezza che la gioia e il dolore hanno ancora oggi nello spirito infantile.

Ogni avvenimento, ogni azione erano circondate da forme chiare ed esplicite, erano innalzati alla solennità di uno stile di vita ruvido e immutabile. Le grandi cose: la nascita, il matrimonio e la morte, rifulgevano, tramite il sacramento, dello splendore del mistero divino.

Alla calamità e all'indigenza si trovava meno sollievo rispetto al giorno d'oggi, esse arrivavano più tremende e strazianti. La malattia si differenziava più nettamente dalla salute, il freddo rigido e l'oscurità angosciosa dell'inverno erano un male più concreto. Onore e ricchezza si godevano più intensamente e più avidamente, perché si differenziavano più spiccatamente dalla miserevole povertà e dall'abiezione. Un tabarro di pelliccia, un bel caminetto acceso, un bicchiere, una battuta e un letto morbido offrivano ancora quella grande fonte di piacere, che forse il romanzo inglese, con la descrizione della gioia di vivere, ha evocato più a lungo e con maggior brio. E tutte le cose della vita avevano un'eco fastosa e crudele. I

lebbrosi facevano risuonare le loro raganelle e giravano in processione, i mendicanti si lamentavano nelle chiese e mettevano in mostra le loro deformità. (**Johan Huizinga**, *L'autunno del Medioevo*, Roma (1922), Newton Compton 1992, p 25)

Società e politica

LA MODERNITÀ DELLA CHIESA

di Giuseppe De Rita

Corriere della sera, 13 agosto 2008, p.1

E' nell'ordine del prevedibile che a settembre ricominceremo a ragionare sul ruolo dei cattolici nell'attuale realtà sociale e politica. C'è solo da sperare che non riprenderemo a dividerci fra libertari e credenti; fra difensori della laicità dello Stato e difensori dei «valori non contrattabili »; e, specialmente, fra chi si lamenta che i cattolici siano troppo vogliosi di potere e chi si lamenta che i cattolici siano in via di emarginazione nella vita dei partiti e del governo.

Sono articolazioni dialettiche molto coltivate da tutti, ma che non portano frutti significativi; libero naturalmente chi vorrà continuare a cavalcarle per darsi importanza e ruolo, ma il giuoco sarà sempre più oggettivamente al ribasso. Se il passato anche recente è consumato, cosa ci possiamo aspettare per il futuro?

Posso sbagliare, ma ho la sensazione che la Chiesa, e a ruota il mondo cattolico, stiano lentamente innovando le proprie linee di presenza e di azione, coltivando tre prospettive che avranno peso crescente nella vita sociale e nei destini collettivi del nostro Paese:

- l'insediamento sempre più significativo nel territorio, per «fare anima» nella vita delle comunità locali;
- l'attenzione privilegiata ai giovani ed ai loro delicati problemi di identità;

- la ricerca di una pur difficile sintesi fra richiami forti al valore del «sacro» ed altrettanto forte impegno nel «santo», cioè fra il legame con *il mistero divino* e l'immersione della *fede nella dinamica sociale*.

Il primo impegno riguarda la conferma e progressiva intensificazione della **presenza comunitaria**. Di tutte le istituzioni oggi operanti in Italia la Chiesa è quella che più presidia il territorio, con la diffusa attività di parrocchie, case religiose, movimenti, associazioni, centri di volontariato, ecc... In passato è anche capitato che tali strutture siano state mobilitate su temi di politica ecclesiastica o di politica tout-court; ma i soggetti in esse operanti (dai parroci ai quadri associativi) privilegiano ormai il rapporto con la comunità locale e con i suoi concreti problemi di evoluzione della vita collettiva e del tessuto umano. Si faccia o non si faccia il federalismo, questa è una società dichiaratamente localistica: nei borghi storici come nei distretti industriali come nelle cinture di espansione urbana. In alcune di queste realtà locali c'è già «anima», una coesione sociale cioè capace di innervare comportamenti di iniziativa e di responsabilità; in altre, più confuse e sconnesse, si tratta di costruirla per non cadere nell'orribile indistinto abitativo che già stiamo sperimentando in alcune regioni. Se si parla con tanti vescovi, si capisce che proprio in tale intendimento comunitario sta la base della loro ansia pastorale. Nell'inesistenza territoriale di tanti altri soggetti, la Chiesa sta quindi diventando la struttura che considera la vita locale e la sua dinamica come strutture portanti di una più complessa evoluzione della società; ed è su tale opzione, e non nei meandri della opinione di massa, che si svolgerà la competizione con tutti gli altri soggetti sociopolitici.

Il secondo campo di impegno è quello di una privilegiata **attenzione al mondo giovanile**. Nelle ultime settimane i mezzi di comunicazione di massa sono stati pieni delle cronache della Giornata Mondiale della Gioventù e delle impegnative riflessioni (alcuni hanno scritto «troppo impegnative» per la cultura media dei giovani presenti) di Benedetto XVI.

Riflessioni che sono certo originali e personali, ma che vengono anche dalla quotidiana sensibilità che sul tema esprime il clero italiano, ogni giorno alle prese con le labilità caratteriali dei nostri ragazzi; con la loro prigionia nella continua esasperazione delle emozioni; con la conseguente difficoltà di operare il passaggio dall'emozione al sentimento e alla coscienza individuale; con la fatica di fare catechesi per i giovani, per aver poi l'effetto della loro scomparsa dalla vita ecclesiale dopo la Cresima.

La Chiesa avverte quindi sulla sua pelle che i giovani sono il problema più grave della nostra società e si sente prioritariamente impegnata (facendo antico asse con la famiglia) quasi ad una nuova missione: per la loro crescita culturale, psichica, umana, prima ancora che religiosa. Ne nascerà una delicata dialettica con le altre centrali di formazione (la scuola, l'università, le aziende) e con quelle forze sociali e politiche che aspirano anch'esse a coltivare il mondo giovanile. Chi fra tutti avrà più filo da tessere?

Per lavorare sui giovani - segnati dal peso delle emozioni, dell'esperienzialità, dell'attrazione misterica, dell'irrazionalità voluta - la Chiesa si appresta a sperimentare un più complesso contemperamento delle due polarità su cui essa si muove da sempre: il sacro e il santo. Se esse vengono espresse su un piano di pura cultura, anche di massa, restano polarità esercitate a pendolo («abbiamo fin troppo seguito l'opzione della fede che si misura con il sociale e con la storia, dobbiamo ritornare al sacro, alla misteriosa percezione e adorazione della divinità» ha detto Mons. Ravasi) o addirittura in contrapposizione, come fanno sapere le migliaia di preti che mai tornerebbero (malgrado le esortazioni del Papa) alla Messa recitata fronte al Santissimo, escludendo il rapporto comunitario con i fedeli.

Ma più realisticamente la Chiesa — papa, clero e fedeli — è convinta che la società moderna, e soprattutto i giovani, abbiano bisogno di un complesso processo di maturazione, incorporando sia il valore del mistero (e il sacro è certo mistero più profondo

degli esoterismi stravaganti e sballati che vanno oggi per la maggiore) sia una convinta partecipazione ai destini collettivi, che solo una grande fede nel futuro e nello sviluppo umano può innervare.

Dovremo quindi aspettarci grandi ed anche mediatici richiami alla sacralità (della vita come della morte, del matrimonio come dei riti religiosi) ed al tempo stesso presenze di forte animazione sociale e pastorale alla vita di tutti. E' prevedibile che nei prossimi anni tutti gli operatori sociali, politici e d'opinione, dovranno fare i conti con queste tre silenziose scelte strategiche della Chiesa:

- attenzione alla vita delle comunità locali;
- attenzione privilegiata ai giovani;
- gestione articolata del mix fra sacro e santo.

Tre scelte che allargheranno il ruolo del mondo cattolico nella vita nazionale, e che verosimilmente faranno scattare tentazioni di duro contrasto, magari ancora una volta ricorrendo al primato della laicità, sia individuale che dello Stato.

Ma si comincia ormai a capire che queste due armi sono spuntate, essendo eredità dei tempi in cui la Chiesa faceva controllo dei comportamenti per difendere i suoi valori religiosi o faceva supplenza sociale nelle pieghe delle inefficienze pubbliche in campo sanitario o scolastico.

Oggi che i processi sociali sono più sottili e complessi, si deve prendere atto che l'interpretazione e gli impegni che ne traggono Chiesa e mondo cattolico sono così sofisticati da imporre agli avversari, se vogliono restare in gara, un impegnativo salto di qualità culturale.